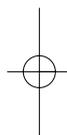
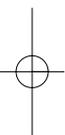
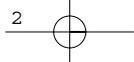




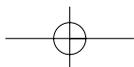
# LA FORTIFICAZIONE SANNITICA DI FORLI DEL SANNIO - CASTEL CANONICO

di  
GIANFRANCO DE BENEDITTIS  
e  
CECILIA RICCI

FORLI DEL SANNIO  
2007



I DISEGNI E FOTOGRAFIE SONO DI G. DE BENEDITTIS.  
LE PIANTE GIÀ EDITE SONO STATE GRAFICAMENTE RIELABORATE DA  
G. DE BENEDITTIS  
LE SCHEDE EPIGRAFICHE SONO DI CECILIA RICCI  
RIPRODUZIONE VIETATA  
© COPYRIGHT MMVII BY G. DE BENEDITTIS E MOLIGAL





Amministrazione Comunale di Forlì del Sannio

LA FORTIFICAZIONE SANNITICA  
DI  
FORLÌ DEL SANNIO - CASTEL CANONICO

di

GIANFRANCO DE BENEDITTIS

e

CECILIA RICCI

Forlì del Sannio

2007

## PRESENTAZIONE

*Conoscere le proprie origini è impresa ardua, ma ciò può essere facilitato dall'aver custodito con cura le testimonianze di quel tempo che fu in attesa che qualcuno le trasformasse in storia.*

*Quale amministratore sto da tempo portando avanti, sostenuto da tutti i miei collaboratori, iniziative mirate alla riscoperta ed alla valorizzazione delle nostre origini, delle tradizioni, degli usi e dei costumi del nostro paese, nella convinzione che una comunità è tale se ha la consapevolezza della propria identità storica e culturale.*

*Nell'intento di colmare tale lacuna ho cercato sempre di favorire tutte le iniziative utili alla riscoperta dei valori del nostro passato.*

*Insieme all'arch. Sergio Lerza, al prof. Natalino Paone ed al prof. De Benedittis effettuiamo una ricognizione della cinta muraria di Castel Canonico situata alle spalle della frazione Acqua dei Ranci di questo Comune. Seduta stante decidemmo, in un'ottica promozionale tendente al recupero ed alla valorizzazione di tutta la cinta muraria esistente nella zona, di provvedere a raccogliere e sistemare organicamente in una pubblicazione tutto il materiale disponibile.*

*L'opera del menzionato prof. Gianfranco De Benedittis, docente di Topografia dell'Italia Antica del corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali dell'Università del Molise che ha da tempo avviato ricerche sulle fortificazioni italiche (di cui è uno dei maggiori esperti), si è concretizzata con la raccolta di una serie di dati storici e fotografici sulla fortificazione sannitica.*

*Il lavoro, a mio modesto avviso, è di notevole pregio e sono convinto che lo stesso contribuirà sia pure in parte a conoscere le nostre origini.*

*Pertanto, esprimo a nome mio e dell'Amministrazione Comunale che mi onoro di presiedere l'augurio che questa pubblicazione sia solo la prima parte di un lavoro che, ben più consistente, possa far trovare al nostro sito archeologico il suo giusto spazio nel circuito turistico nazionale.*

*Il Sindaco  
Antonio Sozio*

## INTRODUZIONE

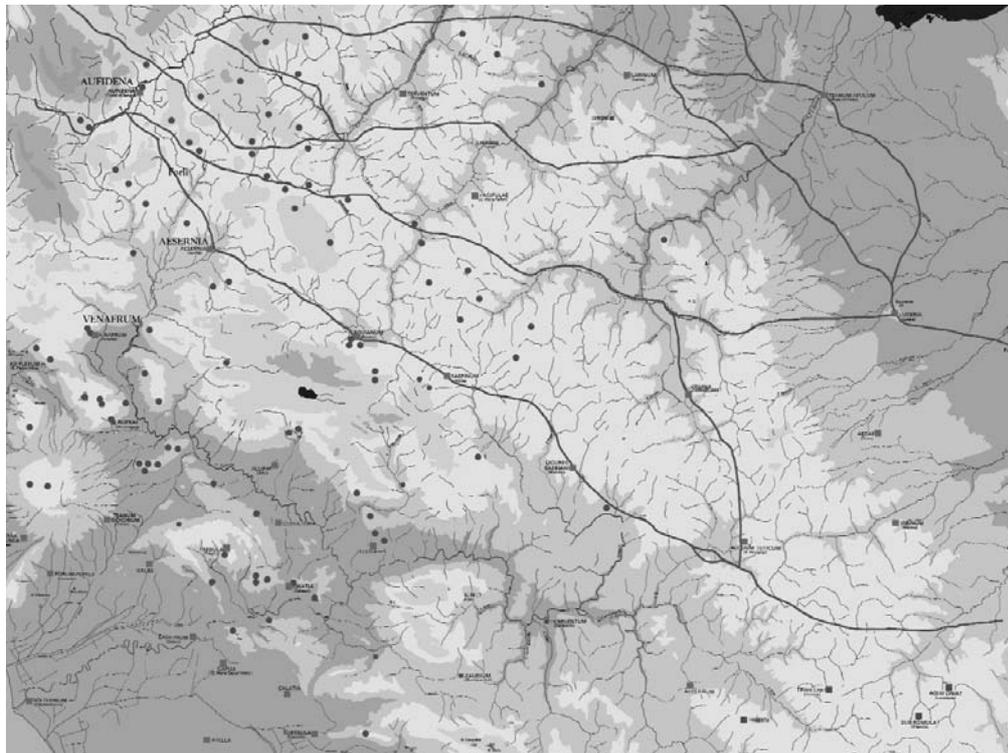
### Il Territorio

Nella seconda metà del IV secolo avanti Cristo nel Sannio furono costruite lungo l'Appennino decine e decine di fortificazioni.

Di molte di esse oggi siamo in grado di conoscere l'ubicazione e le dimensioni. Il loro numero è in continua crescita man mano che si procede nella ricerca sul campo ed il ritrovamento di quella di Forlì - Castel Canonico sta a documentare che la ricerca non è ancora finita.

In alcuni casi, come Venafrò e Bojano, la cinta muraria si distribuiva a ventaglio lungo un versante della montagna, ma per lo più cingeva la vetta delle montagne.

Fig. 1 - Le fortificazioni sannitiche ed i tratturi tra Molise, Campania e Puglia



Queste fortificazioni erano in genere poste sulle cime più alte in modo da essere a vista tra di loro; questo permetteva di controllare un esteso territorio e di proteggerlo da eventuali interventi esterni.

Il territorio da difendere nel IV secolo avanti Cristo era enorme in quanto il Sannio si estendeva in quel periodo dall'Adriatico fino al Tirreno.

Sappiamo che alcune di esse, quelle più grandi (con almeno 1,5 km di perimetro murario) erano veri e propri abitati, mentre quelle più piccole, spesso, avevano funzione di controllo.



Fig. 2 - I Sanniti ed i loro vicini (350 a.C. circa).

La loro distribuzione consente di affermare che avevano uno stretto rapporto con vie naturali lungo le quali oggi si snodano i tratturi, le antiche *calles*; di esse erano vigili controllori o fungevano come rapidi ripari, in caso di necessità, per tutti coloro, animali ed esseri umani, che ne avessero avuto necessità.

Oggi conosciamo oltre trenta fortificazioni, tra grandi e piccole, distribuite su tutto il territorio regionale. La loro presenza si estende anche alle regioni limi-

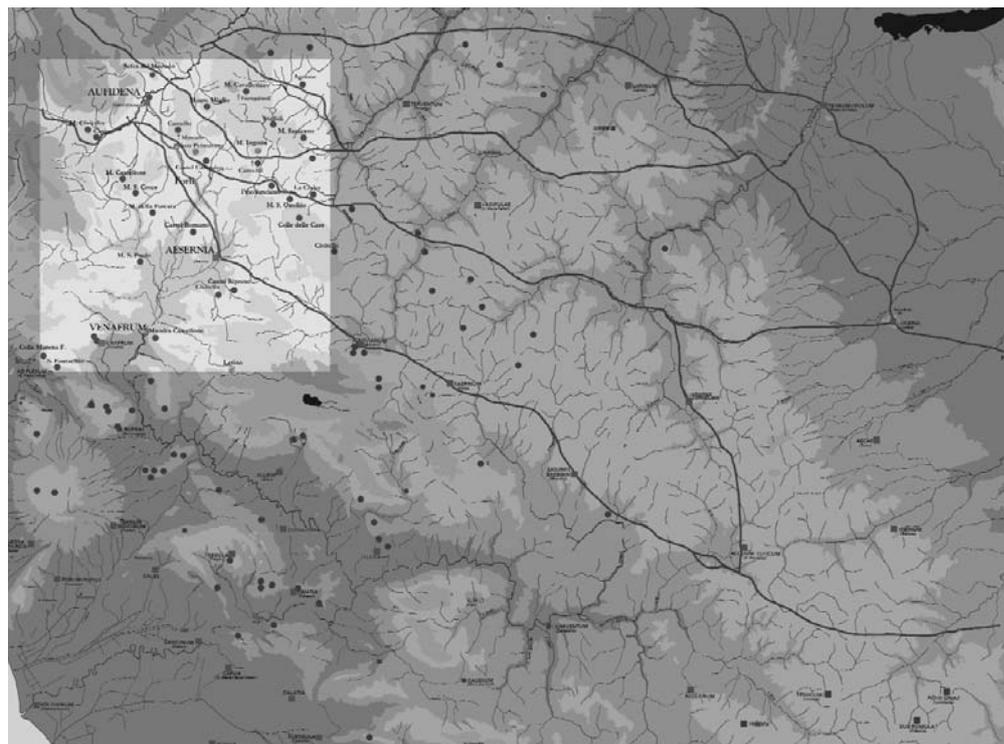


Fig. 3 - Le fortificazioni sannitiche note nell'Italia centromeridionale (cerchi rossi) con in evidenza l'area di Forlì - Castel Canonico.

trofe, Campania, Abruzzo e Puglia, ma è nel Molise dove il loro numero appare più consistente e caratterizzante.

Sappiamo anche che erano molto diverse da quelle presenti nel Lazio.

Ciò nonostante i problemi che esse pongono sono ancora molti.

Anche se non tutti sono d'accordo, oggi si tende a porre la loro costruzione nella seconda metà del IV sec. a.C.

Questo è stato possibile grazie a scavi effettuati negli strati di fondazione delle mura dell'abitato sannitico di Monte Vairano, presso Campobasso, e di quello in località La Rocca in agro di Oratino (CB), ma anche dai dati ricavati dagli scavi archeologici effettuati a Terravecchia di Sepino.

Sappiamo che all'interno di alcuni di essi erano veri e propri abitati, di cui però non conosciamo la consistenza.

Le fonti classiche a volte parlano di villaggi (*vici*), a volte di *oppida*, *castella*, ma anche di *urbes*, vere e proprie città; lo stato attuale degli scavi archeologici non consente tuttavia di dare risposte definitive in merito, anche se sempre più si parla di sistemi insediativi e forme urbane diversi da quelli greci e romani.

Esemplificativo è quanto dice lo storico romano Appiano d'Alessandria d'Egitto (95 d.C. circa - 165 d.C. circa) che nella sezione della sua opera principale, Storia romana, dedicata alla storia sannitica (libro III, di cui restano solo alcune parti) parla sia di villaggi che di città:

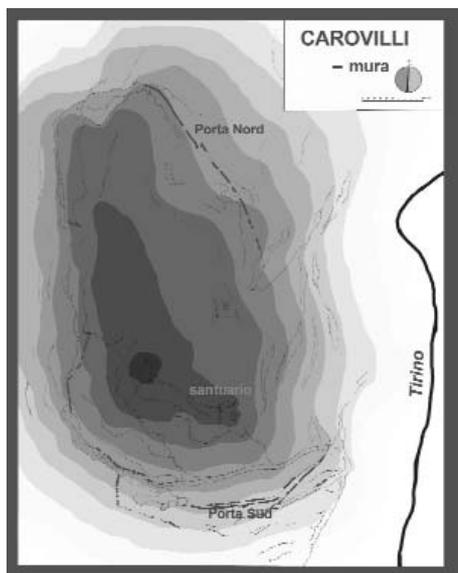
*Quando i Sanniti penetrarono nel territorio della colonia romana di Fregelle, i Romani presero ottantuno villaggi che appartenevano ai Sanniti ed ai Dauni, trucidarono ventunomila uomini e cacciarono i Sanniti da Fregelle ...*

*... I Sanniti proposero di riferire la questione alle loro città.*

(APPIANO, *Hist. Samn.* 4.1)

La fortificazione di Castel Canonico si pone nell'alta valle del fiume Volturno tra due antiche città romane: *Aufidena* al nord ed *Aesernia* al sud.

Fig. 4 - Pianta della fortificazione sannitica di Carovilli (IS) (da Capini).



In quest'area si collocano diverse altre fortificazioni coeve. Tra queste quelle più significative sono quelle di Carovilli e di Castel Romano, centri che, per dimensioni e resti di edifici privati e pubblici, lasciano presumere la presenza di veri e propri abitati; accanto a questi si evidenzia per dimensioni quello di Monte S. Paolo da cui si attendono ritrovamenti significativi.

Sempre nell'alta valle del Volturno sono da ricordare le tre fortificazioni di Monte Castellone, di Monte S. Croce e di Monte della Foresta, centri su cui la



Fig. 5 - Il podio del tempio di Vastogirardi (IS)

ricerca è ancora ai primi dati di superficie.

Più a nord si segnalano quelli di Monte Miglio nei cui pressi (località San Benedetto, nei pressi di Poggio del Diavolo) compaiono resti di un probabile luogo di culto.



Fig. 6 - La fortificazione di monte Castello (da Mattiocco).

A breve distanza è poi un'altra fortificazione: quella di Monte Cavallerizzo.

Alle sue pendici è visibile il santuario sannitico di Vastogirardi, posto alle sorgenti del fiume Trigno e realizzato alla fine del II secolo avanti Cristo; di esso



Fig. 7 - L'iscrizione osca rinvenuta presso Montalto di Rionero (IS).

rimane il podio su cui si è sovrapposta la chiesa di S. Angelo in Diano, ed, a breve distanza, un altro edificio in opera poligonale di cui restano i muri perimetrali.

Più legata alla valle che c'interessa è la fortificazione di Castello, posta sulla montagna che sovrasta Montalto di Rionero; il suo stato di conservazione non è eccellente; quanto rimane propone lo stesso schema di quello di Castel Canonico (una porta a baionetta ed un perimetro di circa 500 m).

Alle pendici del monte Castello, nei pressi di Montalto di Rionero, sorgeva un tempio sannitico di cui si è conservato del materiale votivo ed un'iscrizione in lingua osca con il seguente testo:

*p(a)k(is). de(kis). p(a)k(ieis). súad  
eítiv(ad). upsed*

Pacio Decio figlio di Pacio a proprie  
spese fece

L'area da noi considerata è caratterizzata dal torrente Vandreaalla che trova le sue sorgenti a sinistra in

Fig. 8 - Alcuni dei materiali votivi rinvenuti nel tempio di Montalto di Rionero (IS).





Fig. 9 - Un tratto del tratturo Lucera - Castel di Sangro visto dall'aereo.

località Bocca di Forlì e a destra in Monte Pagano (1281); il corso d'acqua, dopo essere confluito nel torrente Vandra, prosegue poi verso il Volturno passando sotto Fornelli.

Il territorio di Forlì è costeggiato da due tratturi: il Pescasseroli - Candela ad ovest ed il tratturo Lucera - Castel di Sangro ad est.

Sono questi due percorsi, quelli tratturali e quello della valle della Vandrella, a rappresentare nel tempo gli elementi di congiunzione tra *Aufidena* a nord ed *Aesernia* a sud.

La fase sannitica nel territorio di Forlì è documentata da una tomba rinvenuta nel 1954 in località "La Vicenna" a circa 200 m dalla masse-

Fig. 10 - Ricostruzione grafica del cinturone sannitico rinvenuto presso Forlì.

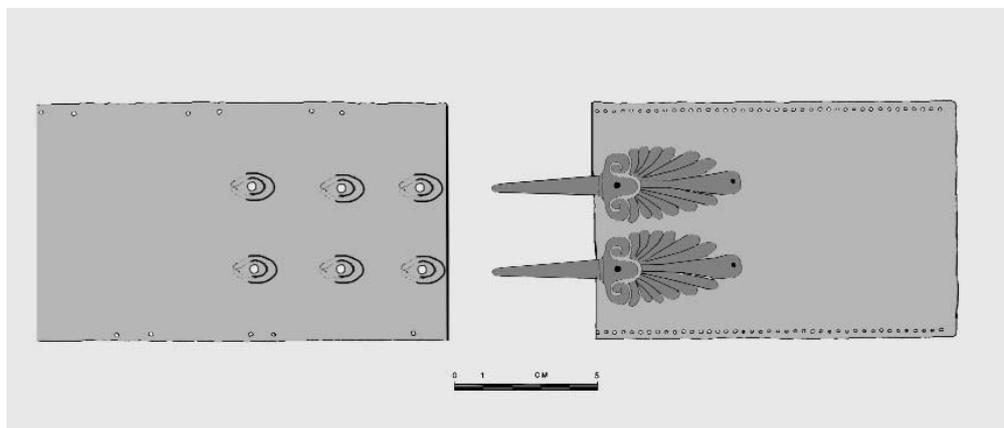




Fig. 11 - Ricostruzione grafica dello stamnos rinvenuto nella tomba sannitica di Forlì del Sannio.

ria Iarussi (Fonte Iarussi) in direzione Le Prata. La località, non molto distante da Castel Canonico, si trova su un pianoro che affaccia sul torrente Vandrella da un'altezza di 800 m circa.

Il defunto era ornato da un cinturone sannitico di bronzo. La fascia rettangolare a lamina liscia (h 8,4) presenta una successione di forellini sui margini utilizzati per la cucitura al supporto di cuoio, una coppia di ganci originati da una piastrina sagomata a palmetta incisa desinente a semplice verghetta sul lato maschio e sul lato femmina tre coppie di fori per l'aggancio ovali con lunetta sbalzata per facilitarne l'aggancio.

Oltre al cinturone, il corredo del defunto aveva tre skyphoi ed una coppa a vernice nera; sono vasi d'argilla di cui i primi tre molto simili a bicchieri cilindrici con anse orizzontali poste appena sotto l'orlo.

Il colore nero, voluto per dare al vaso l'idea del metallo, era realizzato mediante una particolare vernice che assumeva la colorazione in cottura.

A completare il corredo era una grande olla a forma di stamnos con due anse orizzontali sulla spalla; l'orlo era assottigliato ed espanso all'esterno, il piede ad anello, l'argilla ben depurata e di color beige-rosato.

Questi materiali sono prodotti in genere alla fine del IV sec. a.C., cronologia che ci rimanderebbe a quella della datazione delle fortificazioni sannitiche.

Fig. 13 - Ricostruzione grafica della coppa a vernice nera rinvenuta nella tomba sannitica di Forli del Sannio.

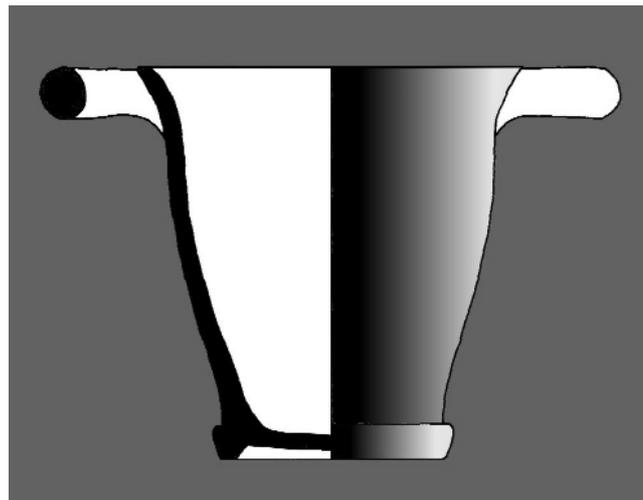
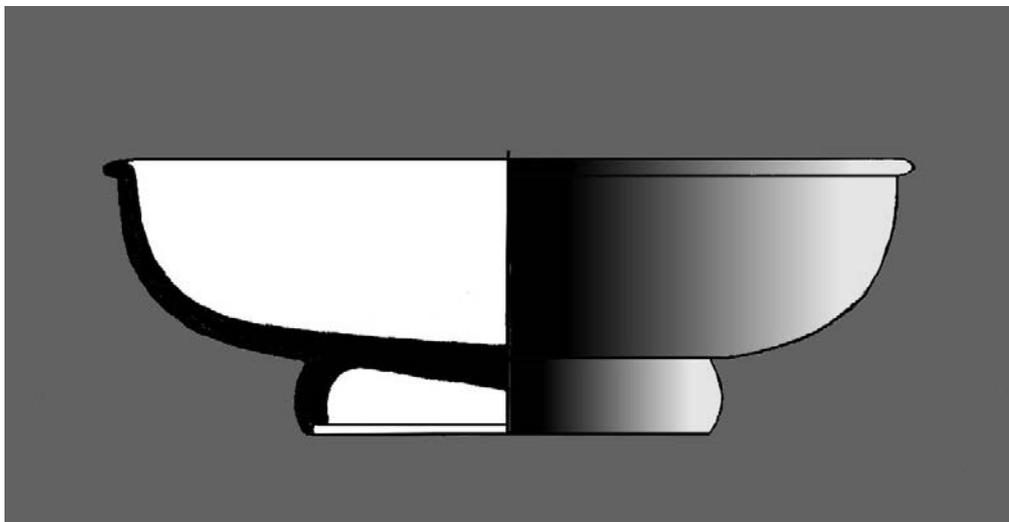


Fig. 12 - Ricostruzione grafica di uno degli skyphoi rinvenuti nella tomba sannitica di Forli del Sannio.

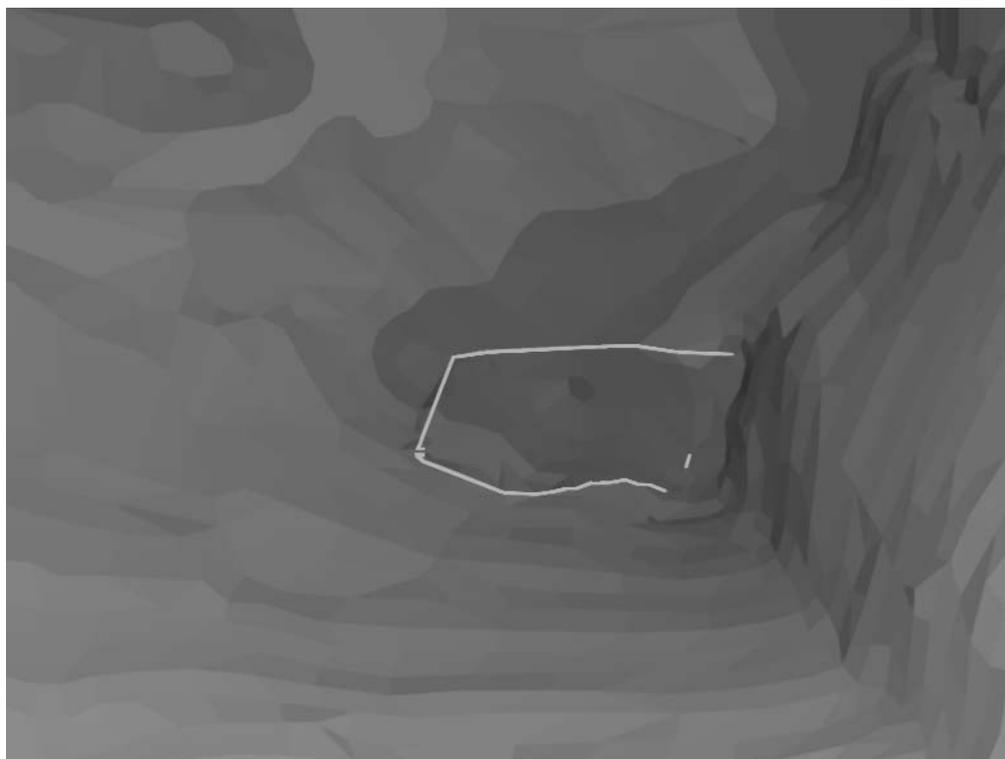
## LA FORTIFICAZIONE DI CASTEL CANONICO

Le mura di Castel Canonico delimitano un'area approssimativamente romboidale di circa 21.000 m<sup>2</sup>; il perimetro è di poco più di 600 m (612 m). Le dimensioni dei perimetri delle fortificazioni sannitiche variano: alcuni superano i 5 km, altri non raggiungono i 400 m per cui quella di Forlì si colloca tra quelle piccole.

Le mura in alcuni tratti non hanno continuità in quanto utilizzano, quando c'è, la presenza della roccia affiorante, soprattutto sui lati scoscesi; è in particolare utilizzato questo sistema sui lati sud ed est, dove il pendio è molto ripido e quindi difeso già dalla conformazione naturale.

Pur mancando qualche tratto su questi lati, il percorso è molto evidente

Fig. 14 - La fortificazione di Castel Canonico: visione dall'alto.



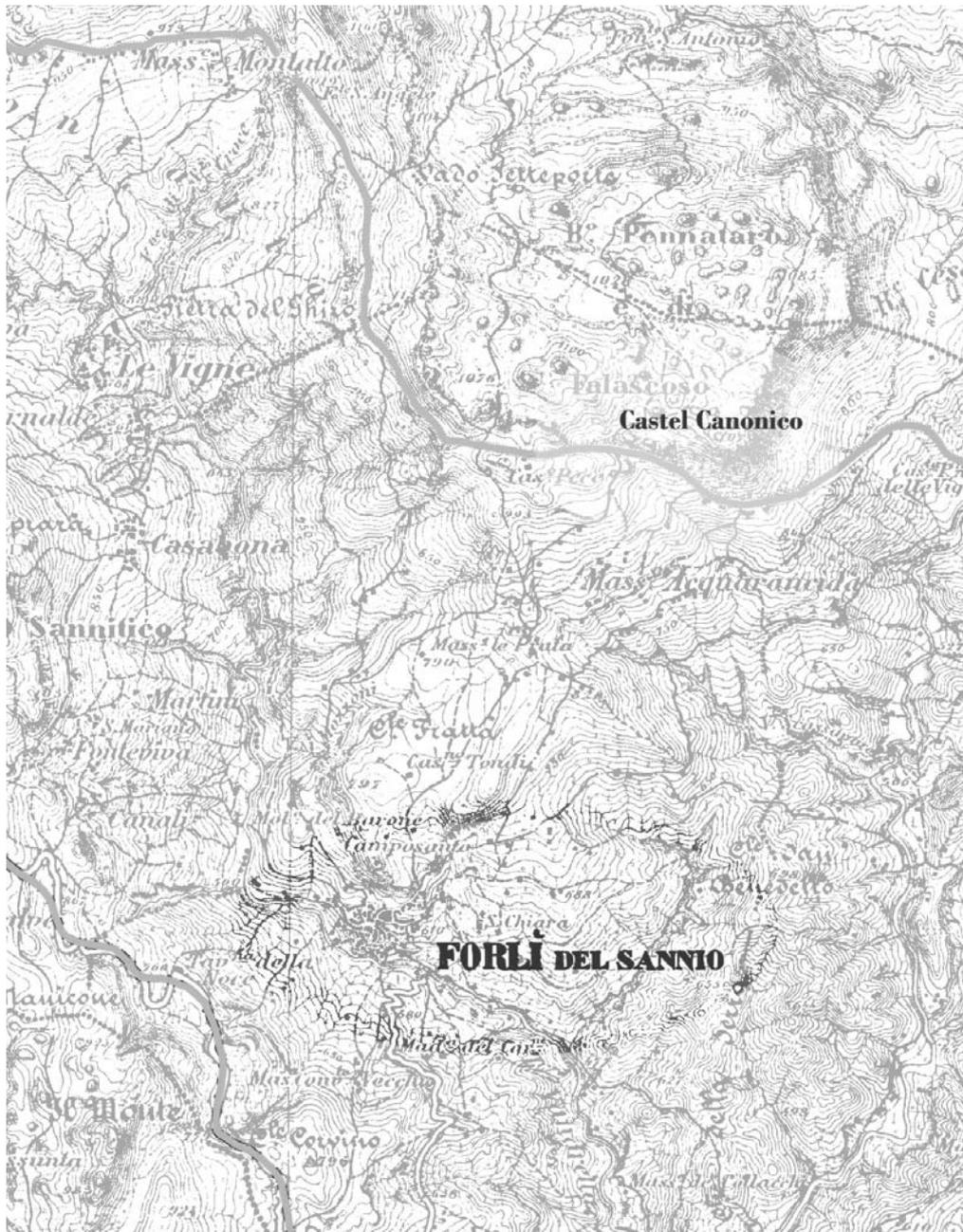


Fig. 15 - Forlì del Sannio, Castel Canonico ed i tratturi Pescasseroli - Candela a sud e Lucera - Castel di Sangro a nord.

anche perché le mura di Castel Canonico sono tra quelle meglio conservate del Molise.

Queste mura sono denominate mura in opera poligonale in quanto la forma dei blocchi presenti nel paramento esterno assume questa sagoma. Sono a secco; la loro costruzione infatti non prevede l'uso di malta o altro legante. È usata la pietra locale tagliata mediante cunei di legno; essi, opportunamente bagnati, spaccano la pietra dove è stato praticato il primo taglio. Il legno infatti, asciugando

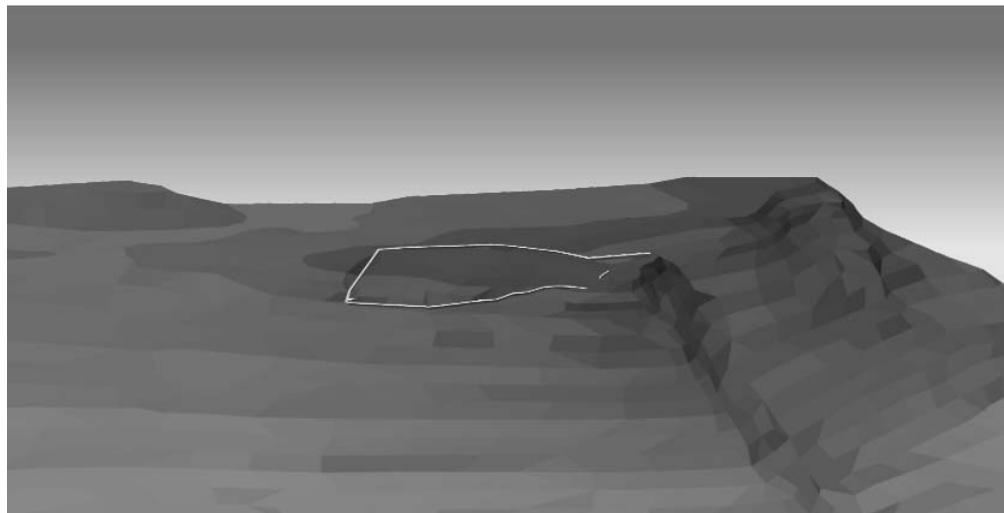


Fig. 16 - La fortificazione di Castel Canonico: visione da sud.

dosi lentamente, si dilata e spacca la pietra.

Sono adottate due tecniche costruttive che differiscono a seconda se il terreno pende verso l'interno o verso l'esterno dell'area difesa.

Nel primo caso oltre al paramento esterno a grossi blocchi poligonali se ne dispone un secondo sul lato interno fortemente in pendenza che sarà poi coperto di terra; questa controscarpa permette al paramento esterno di reggere le forti pressioni. La parte interna prevede dunque in questo caso, dove necessario, una seconda parete interna in pietra grezza che bilancia anche la spinta verso l'interno del paramento esterno.

Nel secondo caso, quando il terreno pende verso l'esterno, dopo aver alletta-

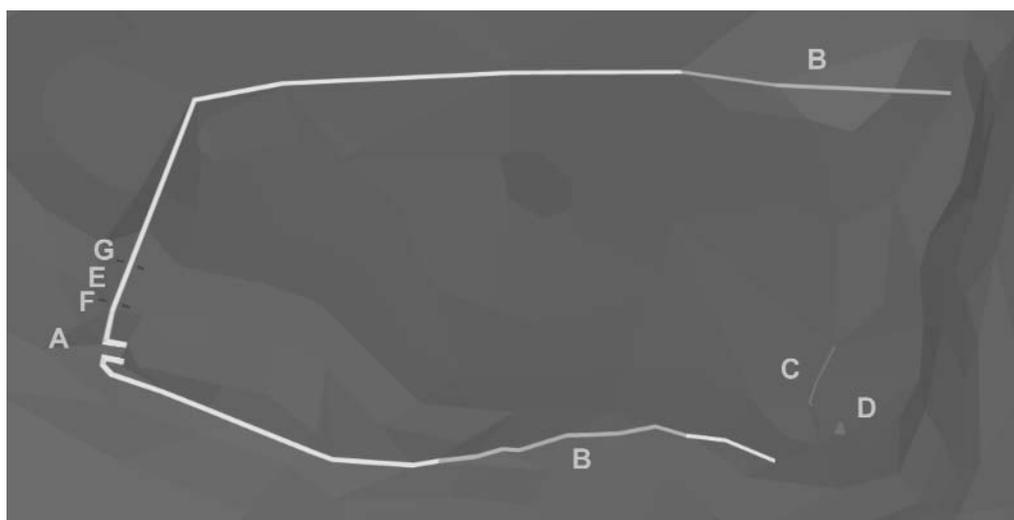
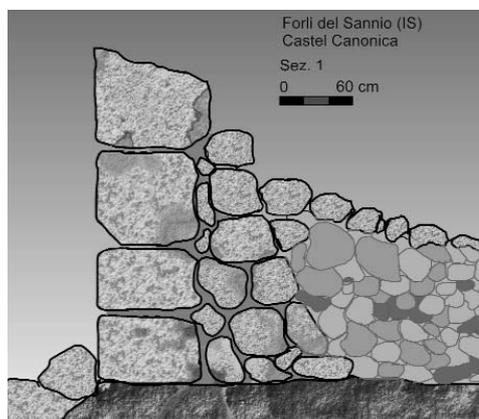


Fig. 17 - La fortificazione di Castel Canonico: A: porta "scea"; B: tratto crollato o sostituito dalla roccia affiorante; C: resti del castello medioevale; D: cisterna; E: postierla; F: sezione 1; G: sezione 2.

to il terreno si costruisce il paramento esterno a grossi blocchi e si colma il vuoto creatosi mediante pietra non lavorata fino ad avere una vera e propria terrazza interna.

Nel caso di Forlì è adottata la seconda tecnica su tutto il circuito (anche se con una leggera variante) tranne che sul lato ovest. Qui il perimetro si allunga su un terreno molto scosceso in direzione nord - sud; in questo caso è adottata la prima tecnica a doppio paramento.

Fig. 18 - La fortificazione di Castel Canonico: sezione nr. 1.



Il corridoio interno qui non è perfettamente in linea con la testata del paramento esterno e degrada fortemente verso l'interno.

In genere queste fortificazioni hanno al loro interno almeno alcune strutture di servizio ed una cisterna. Quello di Castel Canonico, alla luce delle nostre ricognizioni (ma si attendo-



Fig. 19 - La fortificazione di Castel Canonico: sezione nr. 1.

no ulteriori dati da ripuliture successive o da scavi archeologici) propone al suo interno resti di murature ricollegabili verosimilmente con una torre o vero e proprio castello medievale che potrebbe aver poi dato il nome alla zona, e di una piccola cisterna posta a breve distanza dai ruderi del castello.

L'area occupata nel medioevo si colloca nell'angolo sud - est, forse proprio per controllare i transiti sul tratturo Lucera - Castel di Sangro.

Lungo il suo perimetro si apre una porta e forse una postierla. La porta, presente nella fortificazione di Castel Canonico posta nell'angolo sud - ovest

Fig. 20 - Castel Canonico: sezione nr. 2.

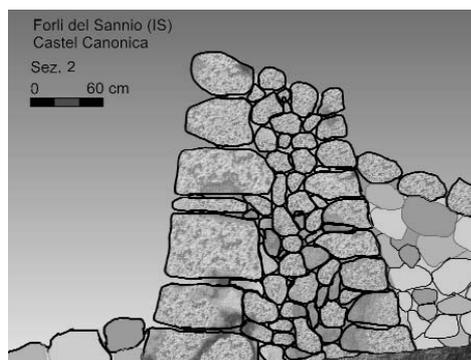




Fig. 21 - Pianta della porta scea della fortificazione di castel Canonico.

della fortificazione, è del tipo denominato a "corridoio obliquo" o porta "scea".

Questo impianto, diffuso in ambito sannitico è sicuramente di tradizione greca, riprende lo schema difensivo reso celebre dalla porta "scea", od occidentale, descritta nell'Iliade di Omero. La disposizione asimmetrica consentiva ai difensori appostati sul lato meridionale di colpire il fianco destro degli avversari non protetto dallo scudo. La parte interna viene colmata con pietrame minuto che si sovrappone, al paramento interno, nascondendolo.

Questo particolare è uno di quelli che meglio permette di distinguere tipologicamente le mura sannitiche da altre strutture murarie realizzate a secco successivamente nel tempo.

Sul lato ovest delle mura, a poco meno di 12 m dalla porta, si scorge un taglio netto verticale nella muratura; ciò potrebbe essere determinato dalla presenza di una postierla, una piccola apertura a cui segue uno stretto corridoio



Fig. 22 - Castel Canonico: la guancia nord della porta scea.

all'interno delle mura; anche in questo caso la sua conformazione è dettata da esigenze di difesa, in quanto la conformazione della piccola porta non consente l'accesso a più di una persona per volta. Essendo un tratto di mura in parte crollato e mancando la seconda guancia (rimarrebbe quella nord) non possiamo che attendere conferme archeologiche in merito.



Fig. 23 - Pianta della porta scea della fortificazione di Castel Canonico.

## FORLI E LA VIABILITÀ ROMANA

Il territorio in cui ricade Forlì offre alla ricerca antica anche un altro problema: quello della viabilità romana.



Fig. 24 - Il tratturo Lucera - Castel di Sangro che passa sotto la fortificazione di Castel Canonico: tratto nei pressi di Lucito (CB).

Oggi il territorio di Forlì del Sannio è caratterizzato dal passaggio di due importanti tratturi: il Pescasseroli - Candela ad ovest ed il Lucera - Castel di Sangro ad est del paese e ad ovest di Castel Canonico.

Forlì compare per la prima volta come idronimo in un documento del 689-706 (*Chronicon Vulturnense*, I, 134, 15.16) come *fluvius Forulus*.

L'attribuzione del toponimo ad un corso d'acqua è confermata già nel 715 (*Chronicon Vulturnense*, I, 142, 11); il documento ci permette di riconoscere il fiume *Forulus* in un tributario della Vandra che corrisponde all'attuale torrente Vandrella.

Dal documento si ricava inoltre che la Vandrella s'incrocia con una *via antiqua* (... *sicut Vantra coniungitur cum fluvio Forulo et quomodo Forulus percurrit usque in viam antiquam et inde coniungitur cum rivio qui nominatur Gizoli*).

I documenti in cui è citato *Forulus* ci parlano anche di un colle posto al ovest della Vandrella (*Aparus collis*) di cui resta incerta l'ubicazione precisa, forse La Caprara, la montagna di Rionero Sannitico.

Un possibile riferimento a *Forulus* è anche ricavabile dal nome di una strada ricordata nel *Chronicon Vulturense* (II, 303, 15, anno 988): la *via Foronisca*, che passava in territorio di Colli e che sembrerebbe orientarsi verso Atina.

Quest'ultimo dato ci permette di ipotizzare che l'interpretazione del toponimo *Forulus* sia da riferire ad un incrocio viario, in cui in genere venivano posti i *fora* romani.

Il *forum* nasce per volontà di un magistrato, o meglio per decisione che deriva dal suo *imperium*, e non per legge dello stato; in genere il *forum* così realizzato prende il nome del magistrato che lo fonda, come Forlimpopoli in Emilia da *Forum Popilii* (divenuto municipio romano nel I sec. a.C.); il nome di Forli lascia due possibilità d'interpretazione: come piccolo *forum* (*forulum* diminutivo di *forum*) o meglio come *Forum Livii*, analogo a Forli, in Emilia, città secondo antiche leggende fondata nel 188 a.C. da Marco Livio Salinatore, il console che sconfisse il fratello di Annibale, Asdrubale, al Metauro, nel 207 a.C.

Questa seconda ipotesi sull'origine del nome di Forli del Sannio appare la più probabile.

Di questa struttura allo stato attuale delle ricerche non compaiono tracce archeologiche; è però possibile affermare che doveva sorgere sulla strada romana che congiungeva *Aufidena* (attuale Castel di Sangro) ed *Aesernia* e che andrà cercata nei pressi dell'attuale Forli del Sannio.

Di quest'antica arteria romana su cui doveva sorgere il *Forum Livii* non sappiamo molto. La sua presenza è testimoniata da diversi cippi miliari di cui alcuni anche di epoca tardo imperiale; essi parlano di una strada che univa *Aufidena* con *Aequum Magnum*, l'antico *Aequum Tuticum* (attuale S. Eleuterio, presso Ariano Irpino), città del Sannio che le fonti classiche ritengono insieme a *Beneventum* ed a *Venafrum* fondata da Diomede.

Lungo questa direttrice passava una strada romana attestata dagli itinerari, ma nessuno parla di un *Forum* tra *Aufidena* e *Aesernia* se si esclude una possibile interpretazione di un dato presente sulla Tabula Peutingeriana.

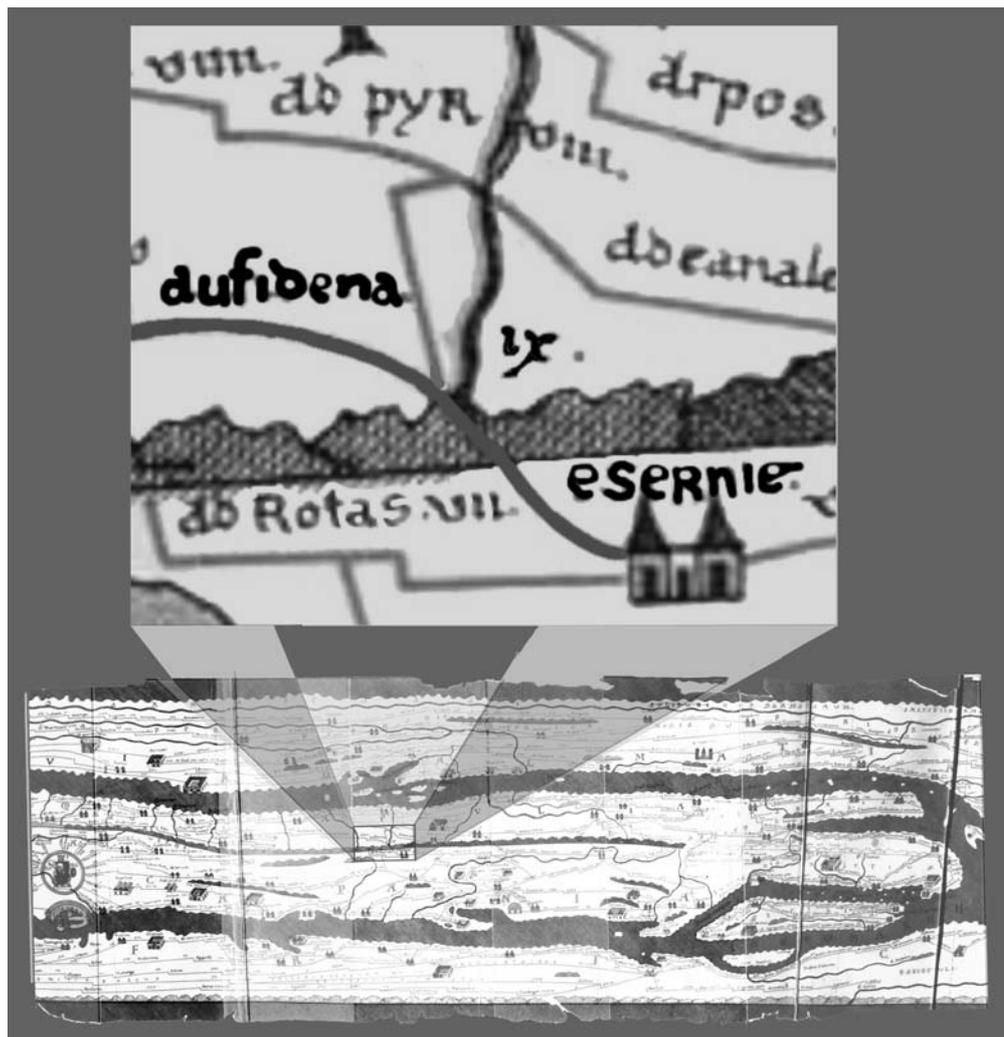


Fig. 25 - Particolare del segmento VI della Tabula Peutingeriana: la via da Aufidena ad Aesernia.

Un esame più attento del tratto di strada che congiunge Aesernia con Aufidena indicato sulla Tavola Peutingeriana pone qualche problema che merita di essere esaminato. La prima incongruenza è la presenza di una distanza di IX miglia (poco meno 15 km attuali) tra i due centri che, così espressa, non avrebbe alcun senso in quanto Isernia dista da Castel di Sangro circa 40 km. Più corretta è la distanza di 28 miglia indicata dall'*Itinerarium Antonini* (Sulmone civi-

tas (Sulmona) XXIV *Aufidena civitas* (Castel di Sangro) XXVIII *Serni civitas* (Isernia) XVIII *Boviano civitas* (Bojano)).

L'ipotesi più immediata sarebbe quella di considerare la distanza indicata dalla Tavola Peutingeriana un errore di chi nel medioevo fece la copia dell'originale di IV sec. d.C.; ripercorrendo però il percorso del tratturo Pescasseroli-Candela da *Aesernia* all'antica *Aufidena*, più o meno alla distanza indicata dalla Tavola, incontriamo l'abitato di Forlì del Sannio.

La distanza di IX miglia romane (1 miglio romano corrisponde a m 1472) indicate dalla Tavola Peutingeriana non corrisponde a quella tra Isernia e Castel di Sangro, mentre coincide con la distanza che intercorre tra Forlì ed Isernia soprattutto se si segue il percorso del tratturo.

Questa strada è denominata da molti *via Minucia*. Ricordata forse da Strabone (VI, 282,7), anche se come percorso viario alternativo, compare citata in un'epistola di Orazio (*Ep.*, I, 18,20: "... *Brundisium Minuci melius via ducat an Appi*" (se per andare a Brindisi sia migliore la via Minucia o la via Appia) e in un'orazione di Cicerone (*ad Att.*, IX, 6,1): "...*cohortesque sex, quae Albae fuissent, ad Curium via Minucia transisse*" (le sei coorti pompeiane che erano ad *Alba Fucens* (Massa d'Albe (L'Aq.)) passando per la via Minucia si unirono alle truppe dei cesariani guidate da Bivio Curione).

È soprattutto quest'ultima citazione che ha fatto pensare che la nostra strada fosse la *Minucia* in quanto la strada che raggiunge *Aufidena* e passa per *Aesernia*, secondo gli itinerari parte da *Alba Fucens*, la città ricordata nel passo di Cicerone.

Fig. 26 - I tratturi e un'ipotesi di ricostruzione del percorso della strada romana da *Aufidena* ad *Aesernia*.



Se però riesaminiamo il testo di Cicerone si avverte chiaramente che il brano non consente di affermare che la citazione della via Minucia si riferisca alla nostra strada. Una volta escluso questo, le altre fanno pensare piuttosto alla Puglia che all'Appennino e che il percorso della *Minucia* sia più probabilmente il seguente: *Herdonia - Aequeum Tuticum - Beneventum*.

Un dato che potrà confermare o meno l'ipotesi di riconoscere nei pressi di Forlì del Sannio la presenza di un *forum* romano sarà recuperabile dalle iscrizioni latine.

Già in passato fu rinvenuta un'iscrizione nei pressi della Cappella di S. Maria delle Grazie sotto Terra Vecchia di là della Vandra (*CIL*, IX, 2663). Oggi il loro numero è cresciuto. Di alcune conosciamo la provenienza; di altre abbiamo i documenti ancora visibili, ma non ne conosciamo la provenienza. Di altre ancora sappiamo il testo ma non abbiamo l'originale.

## LE ISCRIZIONI (CECILIA RICCI)

Le cinque iscrizioni romane finora rinvenute nell'area di Forlì si collocano tutte tra la seconda metà del I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C. Si tratta di testi, vari nella tipologia monumentale e nel formulario, tutti comunque di carattere sepolcrale che, se danno conferma della piena vitalità dell'abitato romano dunque tutto l'arco della piena epoca imperiale, non sono purtroppo altrettanto eloquenti sulla sua organizzazione politico-amministrativa".

### ISCRIZIONE NR. 1

COLONNA G. (1959), 1959, p. 287 s., fig. 1; Viti A. (1964), p. 291-292, nr. 3; DEGRASSI A. (1967a), p. 11-12 = DEGRASSI A. (1967b), p. 102; DIEBNER, S. (1979), p. 192-193, nr. 83, tav. 43 e fig. 83; VITI A. (1982), p. 177, nr. 46, tav. 39; SCHÖRNER O. (1995), p. 155, nr. 97, tav. 13, fig. 6 = AE 1996, 504; TERZANI S., in D'HENRY G. e TERZANI C. (1997), p. 40, nr. 35; BUONOCORE M. (2002), p. 495; BUONOCORE M. (2003), p. 191-192, nr. 203 con fig.

Blocco in calcare di rivestimento di monumento sepolcrale (59 x 103 x 16; lett. 6-5), lacunoso in corrispondenza del lato sinistro e, forse, in basso "già usato

nella pavimentazione del pozzetto di scarico antistante la casa cantoniera km 166.760 sita all'uscita dalle case Taverne della Vandra" (Colonna). Il testo epigrafico era inquadrato lateralmente da due paraste lisce con capitello a volute e foglie d'acanto (attualmente rimane solo quella di destra per chi guarda); in alto da un fregio a tralci di vite, con pampini e grappoli. L'interpunzione, di forma triangolare, è usata con regolarità.

Il blocco è stato rinvenuto nel 1954 in occasione di lavori stradali sulla nazionale Isernia - Castel di Sangro, nella località sopra indicata; attualmente si conserva presso il Museo Archeologico di Isernia. Neg. DAI 72. 2505. Il testo recita:

[ - - ] M. f. Serg(ia tribu)  
[testame]nto fieri iussit  
[ex ((sestertiis)) - - ] ∅∅ ((duo milibus)).



Si tratta dell'iscrizione sepolcrale di un personaggio, purtroppo anonimo, che non reca il *cognomen* ma l'indicazione della tribù di appartenenza: la *tribus Sergia*, diffusa nella regio IV solo nel territorio dei Peligni e dei Marsi<sup>1</sup>, ha indotto a pensare che il destinatario del monumento fosse un *incola*, domiciliato dunque anche se non originario del territorio<sup>2</sup>.

Il monumento, fatto costruire con disposizione testamentaria<sup>3</sup>, è costato almeno due mila sesterzi<sup>4</sup>: una tale spesa per un monumento sepolcrale identifica larghi strati della popolazione, non di rado in particolare soldati; la Diebner ricorda altre due iscrizioni dai dintorni di *Aesemia* con indicazione del prezzo (*CIL*, IX, 4929 e 4967).

La lastra di rivestimento monumentale, riadoperata modernamente, anche se non rinvenuta in situ, viene certamente dai paraggi: Colonna immagina che l'edi-

ficio cui la lastra apparteneva dovesse affacciarsi sulla strada *Aesernia-Aufidena*, menzionata negli itinerari, il cui preciso tracciato non è noto (vd. *supra*. p. 25-28).

Datazione: 50-25 a.C. (SCHÖRNER G. (1995)). Un confronto, per la decorazione non troppo dissimile, anche se più pulita, è fornito dalla Diebner (p. 145 s., nr. 30), datata in epoca cesariana.

#### ISCRIZIONE NR. 2

Lastra marmorea mutila in corrispondenza della parte inferiore, oggi irreperibile, è ricordata dal Masciotta (MASCIOTTA G. (1952), p. 187); rinvenuta nell'area di Forlì del Sannio, in contrada 'La Canonica'. Il testo recita:

*D(is) M(anibus) S(acrum)*  
*Lucceiae*  
*Saturninae*  
*C. Titiu[s]*  
*C. ^f^ [ca 3-]*  
...

Si tratta dell'epitaffio posto da un *C. Titius*<sup>5</sup>, di cui ignoriamo il cognome, ma di condizione certamente libera, come indica il patronimico, a una donna, *Lucceia Saturnina*<sup>6</sup>, ingenua o liberta. La mancanza della parte inferiore del testo impedisce di conoscere quali rapporti legassero i due personaggi.

Datazione: unicamente in base al formulario e alla disposizione del testo, si può proporre una datazione orientativa al II secolo d.C.

#### ISCRIZIONE NR. 3

Ara sepolcrale marmorea, corrosa e incrostata nella parte inferiore, ma complessivamente in buono stato di conservazione (h 106 x 77; pf. 20; lett. 6,2; 4,8; 4,4; 5; 4; 3,4, 3,2, 3,2). L'ara presenta una decorazione ricca ed eseguita con accuratezza: sul coperchio un timpano, di forma semicircolare, reca due spirali nelle cui volute si inseriscono fiori, a loro volta fiancheggiati da palmette stiliz-

zate; altre due palmette, capovolte rispetto alle altre, ornano gli acroteri, che originariamente si trovavano su tutti e quattro gli angoli del coperchio (quello posteriore sinistro, per chi guarda, è attualmente rotto). Sulla base dell'ara lo specchio epigrafico, inquadrato da una cornice a triplo listello a rilievo, è fiancheggiato da colonne a doppia scanalatura rudentate (chiuse cioè da un bastoncino nella parte inferiore); al di sopra dello spazio destinato alla scrittura si trova, eseguita a rilievo, una piccola testa di Medusa. Sui fianchi dell'ara, sono scolpiti gli oggetti del sacrificio rituale, un *urceus* (brocchetta) e una *paterna* (piatto).

La provenienza del pezzo è sconosciuta. Attualmente si conserva nella piazza di Forlì del Sannio. L'ara reca il seguente testo:

*D(is) M(anibus)  
Antoniae C.l.  
Balbillae, v(ixit) a(nnis) XIX,  
d(iebus) XXXIX,  
C. Antonius Ianuarius,  
uxori optimae et  
T. Aelius Mercator  
pater, filiae piis=  
sima.*



Si tratta dell'iscrizione sepolcrale posta alla defunta, la liberta diciannovenne *Antonia Balbilla*, dal marito, *Antonius Ianuarius* e dal padre, *T. Aelius Mercator*.

*Antonia* reca il gentilizio del marito invece di quello paterno, come più frequentemente avviene: l'onomastica ci informa in tal modo del fatto che la giovane, al servizio di *Ianuarius* come schiava, fu in seguito da lui affrancata, assumendone il *nomen*. È peraltro assai verosimile che lo stesso marito fosse a sua volta un liberto: *Ianuarius*/Gennaio è un tipico cognome da schiavo o ex schiavo<sup>7</sup> della ben nota serie che trae ispirazione dai mesi dell'anno<sup>8</sup>.

In generale, i nomi dei personaggi ricordati sull'ara non sono particolarmente eloquenti per la loro origine e i legami familiari: *Antonius* è gentilizio estremamente diffuso; quanto ad *Aelius*, in particolare abbinato al prenome *Titus*, rinvia all'onomastica dell'imperatore Antonino Pio, il cui nome completo, dopo l'adozione da parte del predecessore Adriano, era *T. Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius*<sup>9</sup>.

L'ottima qualità del marmo e la squisita fattura dell'ara rimandano comunque ad un ambiente agiato e discretamente facoltoso: in particolare, la decorazione presente sul timpano mostra strette affinità con un paio di urne romane, datate con buona attendibilità alla prima metà del III secolo d.C.<sup>10</sup>

Datazione orientativa: in base all'onomastica, al formulario e alla decorazione dell'ara, si può proporre una datazione alla seconda metà del II secolo d.C.

#### ISCRIZIONE NR. 4

Frammento di lastra marmorea (18 x 16 x ?; lett. 5 - 4,6), mancante su tutti i lati tranne, forse, il superiore, murato nella piazza di Forlì del Sannio e proveniente probabilmente dal territorio limitrofo.

[ - - ] **Claud**[i - - ]  
[Aphr]odisi[ - - ]  
.....



È impossibile definire il carattere (onorario? sepolcrale?) del testo: le poche lettere superstiti recano tracce del *nomen* e del *cognomen* di un personaggio di cui è purtroppo impossibile precisare il sesso.

Il gentilizio *Claudius*, uno dei più comuni nell'onomastica romana, è cono-

sciuto anche nel territorio di Isernia: un'iscrizione rinvenuta *in vinea Panasca* (datata da Buonocore al I sec. d.C.) ricorda infatti tre liberti (C. *Claudius C.l. Optatus*, *Claudia Zosime* e *Claudia Amaryllis*)<sup>11</sup>. Le due donne in particolare recano cognomi grecanici, di spiccato sapore servile, così come l'*Aphrodisius* /-a del nostro frammento.

Datazione orientativa: l'ottima fattura del marmo del frammento e delle lettere, che presentano apicature e sono regolari e proporzionate nei tratti; e la presenza di una *littera longa* (la prima I della r. 2) fanno propendere per una datazione al I secolo d.C.

#### Iscrizione nr. 5

DIEBNER S. (1979), p. 185, nr. 72, tav. 41, fig. 72; TERZANI C. (1997), p. 41 nr. 37; DE BENEDITIS G. - MATTEINI CHIARI M. - TERZANI C. (1999), p. 106 nr. 16 con fig. = AE 1999, 560. BUONOCORE M. (2003), p. 139, nr. 114.

Frammento della parte superiore di una stele funeraria, più precisamente del timpano scorniciato (51 x 55 x 16,5; lett. 5). Al di sotto della cornice compare la testa di una figura femminile, eseguita a rilievo: si tratta probabilmente della defunta.

Il frammento è stato rinvenuto nel 1964 a Forlì del Sannio - località Colle Finocchio; attualmente si conserva presso l'Antiquario Comunale di Isernia, neg. DAI 75.2524:

[ - - ] Caēpul[a - - ?]



Il frammento, per quanto esiguo, rinvia a una tipologia di monumento, con testa o busto ritratto del defunto, ben nota nel territorio isernino e, più in generale, del Sannio antico.<sup>12</sup>

La Diebner legge sulla cornice le lettere SELPUL, emendate, non senza perplessità, in *sepul(turae) l(ocus)*. Il cognome *Caepula*, letto invece dagli altri editori, non è sconosciuto nell'onomastica latina<sup>13</sup>; l'anomalia del testo inciso sulla cornice, tuttavia, e la forma delle lettere, maldestramente divaricate, con apicature pronunciate e divaricate, induce a non scartare del tutto l'ipotesi di Buonocore, secondo il quale l'incisione non apparterebbe al monumento originale, e potrebbe essere un'aggiunta successiva, forse tarda.

Datazione proponibile del monumento: metà circa del I secolo a.C.

### Note

- 1) ROSS TAYLOR L(1960), p. 111 e 275.
- 2) Sugli *incolae*, vd. il recente intervento di POMA G. (1998), p. 135-147.
- 3) Per la formula *testamento fieri (iussit)* nelle iscrizioni di *Aesernia*, tutte del I sec. d.C., cfr. *CIL*, IX, 2681 = BUONOCORE M. (2003), p. 110 s., nr. 72, con fig. (prima metà del I sec. d.C.); *CIL*, IX 2695 = BUONOCORE M. (2003), p. 129, nr. 96 (I sec. d.C.); *CIL*, IX 2717 = BUONOCORE M. (2003), p. 144, nr. 123 (I sec. d.C.); *CIL*, IX, 2730 = BUONOCORE M. (2003), p. 159 s., nr. 148 (prima metà del I sec. d.C.).
- 4) Il segno Ø è usato comunemente per indicare 1000, insieme ad altre varianti grafiche simili a una 8 e a una S sdraiati, come ricorda DI STEFANO MANZELLA I. (1987), p. 157 il quale, inoltre, alla nt. 393 cita una ricca bibliografia sui segni di valore numerico, esemplificata nelle figure in fondo al testo.
- 5) Per il gentilizio *Tit(t)ius*, forse di origine osca, vd. SCHULZE W. (1904), p. 243A; 282 e nt. 2; 425 = SOLIN H. - SALOMIES O. (1994), p.187.
- 6) Per il gentilizio *Luceius*, non attestato ad *Aesernia*, dove però sono noti due *Lucii* (*CIL*, IX 2655 = BUONOCORE M. (2003), rispettivamente p. 67-76, nr. 35: *L. Lucius Aper*; e MATTEINI CHIARI M. , in TERZANI C. - MATTEINI CHIARI M. (1999), p. 279-280 nr. 176 = BUONOCORE M. (2003), p. 152 s., nr. 138: *L. Lucius (H)ermias*); e una *Lucia* (DE BENEDITTIS G. - MATTEINI CHIARI M. - TERZANI C. (1999), p. 97 s., nr. 7 = BUONOCORE M. (2003), p. 154, nr. 140). Vd. in generale SCHULZE W. (1904), p. 359 e 426 = SOLIN H. - SALOMIES O. (1994), p. 107.
- 7) Cfr., *exempli gratia*, *CIL*, IX, 2728 = BUONOCORE M. (2003), p. 153, nr. 139: *L. Lucius L.l. Iannarius* (I sec. d.C.) e *CIL*, IX, 2729 = BUONOCORE M. (2003), p. 155, nr. 142: *Q. Trebellius December*, figlio di una liberta (metà II sec. d.C.).
- 8) KAJANTO I. (1965), p. 29-30, 60-61, 218 = SOLIN H. - SALOMIES O. (1994), p. 344.
- 9) Ad *Aesernia* sono noti una *Aelia Victoria*, una *Aelia Africana* e un *Aelius Lepidianus* da *CIL*, IX 2693 = BUONOCORE M. (2003), p. 127 s., nr. 93, datata alla prima metà del II secolo d.C..
- 10) Cfr. SINN F. (1987), p. 261, nr. 699, urna di *M. Numerius M.f. Liberalis Postumi*, datata prima metà III secolo; e p. 265, nr. 712, urna dello *stator praetorianorum Antoninianorum Aelius Fortunatus*, databile tra il 212 e il 222 d.C.
- 11) *CIL*, IX, 2713 = BUONOCORE M. (2003), p. 141, nr. 118 (I sec. d.C.).
- 12) Si possono chiamare a confronto, con le dovute differenze ma analogie nello schema d'impianto, la stele in calcare DIEBNER S. (1979), p. 167 s. nr. 56 (metà circa del I sec. a.C.) = BUONOCORE M. (2003), p. 147, nr. 12 (età augustea); e il cippo in calcare Diebner 1979, p. 177 s. nr. 65 (I sec. d.C.) = BUONOCORE M. (2003), p. 181, nr. 183 (II sec. d.C.).
- 13) Si tratta di un nome derivato da *c(a)epa* = cipolla, con suffisso vezzeggiativo, che conosce una particolare diffusione in piena epoca imperiale e in ambito cristiano: cfr. KAJANTO I. (1965), p. 335 = SOLIN H. - SALOMIES O. (1994), p. 305.

## APPENDICE

## IL DOCUMENTO CHE SANCISCE LA NASCITA DI FORLI DEL SANNIO

Tra il 1011 - 1045, nel *Castellum Samniae*, Ilario, abate di S. Vincenzo al Volturno, con il consenso dei suoi monaci, dà a livello per ventinove anni, da rinnovarsi per i successivi ventinove, ad alcuni abitanti di Foroli (Forli del Sannio), che ne avevano fatto richiesta, le terre monastiche, poste in quel di Foruli, per la corrisponsione annua di un moggio di grano, uno di orzo e diciotto di [...], di un maiale su undici, di un paio di spatole o di polli, e con l'obbligo del servizio del cavallo per coloro che lo posseggono. Quegli uomini, che aspiravano alla libertà, furono il primo nucleo del futuro paese di Forli del Sannio.

Dal *Chronicon Vulturense*, vol. III.

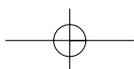
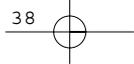
## LIBELLUM DE FORULI.

*IN Dei nomine. Scriptum conveniencie admodo et usque in completi viginti et novem annis, et alii[s] viginti novem, dum ab omnibus non est cognitus, sed a pluribus esse videtur et est manifesta causa, qualiter stetit adque convenit inter me Ylarius vir venerabilis, abbas ex monasterio Sancti Vincencii, qui situm est in partibus Beneventanis, super fluvium Vulturni locus, ubi Samnia vocatur, ubi nunc presenti tempore regimen tenere videtur vos Azzo, Corvino presbiter, et Mayfredo Petri, et Merco, Benedicto, Leto, Petrus, Dominico, Martino, Gouteri, Adammo, Petri, Iohanne, Sico, Iohanne, Dominico, Azzo, Martino, Iohanne, Martino, Ingo, Azzo, Giso, Iohanne, Pezzo, Petri, Dominico, Iohanne, Lupo, Benedicto, Benedicto, Deodatus qui sumus abi(ta)tores in Foruli, quomodo abui-stis petitiones vestras a me suprascripto Ylario abbate, et a primatis et ordinatis monachi[s] de predicto nostro monasterio, ut aliquit de rebus iuris proprietatis nostri monasterii nobis in prestitum, et per scriptum conveniencie dedissetis amodo, et usque ad annos suprascriptos in conveniencia in viginti novem annis, et aliis .xx.viiiij, quia obligastis vos suprascripti in conveniencia, ut omni tempore usque completi anni, in parie predicti nostri monasterii annualiter unum modium de grano, et unum de ordeo, et duo de viginti [...]*

et de xj. porci unum, et unum parium de spatule, aut de pulli; et qui habet caballum, servitium faciat ad caballum: et ideo in presencia de tres idoneos homines de territorio Sancti Vincencii ego suprascriptus Ylarius abbas a vobis recepi idest: Petrus iudex, Iohannes Pagani, et Iohannes Calvu. ideo libenti animo et spontanea mea bona voluntate, per consensu de primatis monachis de predicto monasterio, dedi vobis, et vestris heredibus amodo, et usque in completi .xx.ti.viiiij. annis, et alii[s] .xx.viiiij. (h)oc est ipse terre in finibus Foruli, culte et inculte, cum omnia infra se, et super se habentes, cum introitu, et exitu suo. dedi vobis, ex vestris heredibus cuncte integre, in tali tenore ad usumfruendi, regendi, cultandi, gubernandi et laborandi, nam non bindendi, nec donandi, nec cambian-di, nec loco pignoris gamaitandi, nec per nullum ingenium in alterius potestate transmi-grandi, vel subtrahendi, nisi tantum usufruendi, et faciatis de ipsis frugibus quicquid vos, vel vestri heredes facere volueritis, et pro ipsis frugibus, quod vos lucraveritis, sic debeatis vos, vel vestri heredes servitium facere, quod superius legitur, et solvere mihi suprascripto Ylario venerabili abbati, vel successoribus meis, aut ad missum nostri monasterii omnem annualiter persolvatis. et per hunc scriptum conveniencie sic spond[e]o, et obligo me supra-scriptus Ylarius abbas, vel meos successores vobis, vel vestris heredibus, quod si vos hec omnia pleniter et iuste conservaveritis, et ipsum servitium feceritis, quod supradictum est, et si ego, vel mei successores ante completos .xx.viiiij. annos aliquid retollere, vel minuare, aut amplius censum superimponere presumpserimus, et ab omnes homines antestare, vel defendere non potuerimus, aut noluerimus, nomine pene nos vobis componere promitti-mus, et obligamus aurei byzantei quinquaginta, et post pena soluta numquam liceat nolle quod semel volui, sed hec omnia firmiter conservare promittimus usque in completi anni[s], quia inter nos talis fuit conveniencia. Unde pro stabilitate vestra Indolfum cleri-cum et notarium scribere rogavimus in actu Sancti Vincencii, in castello Sampnie.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- AA.VV. (2003), *Il Frammento Sabatini: un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, Roma.  
*AE = L'Année Épigraphique.*
- BUONOCORE M. (2002), *L'Abruzzo e il Molise in età romana. Tra storia ed epigrafia*, L'Aquila.
- BUONOCORE M. (2003), *Aesernia, Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*, V.2, Campobasso.
- CAMODECA G. (1997), M. Aemilus Lepidus, cos. 126 a.C.. Le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpina, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 115, p. 263-270.
- CAPINI S. (1991), Carovilli (Isernia): l'insediamento sannitico di Monte Ferrante, in AA. VV., *Carovilli: studio di un territorio*, Roma, p. 23-38.
- CAPINI S. (1991), Rionero Sannitico, *Samnium: Archeologia del Molise*, Roma, p. 154, figg. D 6, a - b - c - d - e, p. 183.  
*CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum.*
- COLONNA G. (1959), Forli del Sannio (Campobasso). Epigrafe latina in località "Taverna della Vandra", *NSc*, s. VIII, 13, p. 287 s., fig. 1;
- DE BENEDITTIS G. - MATTEINI CHIARI M. - TERZANI C. (1999), Aesernia: il territorio e la città *Molise, Repertorio delle iscrizioni latine*, V.1, Campobasso.
- DE BENEDITTIS G. (2003), Le iscrizioni sannitiche dell'alta valle del Sangro, in E. MATTIOCCO (a cura di), *Segni sulla Pietra*, Chieti, p. 7-20.
- DEGRASSI A. (1967a), *Epigraphica III, Memorie dell'Accademia dei Lincei*, ser. VIII, 13.
- DEGRASSI A. (1967b), *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste.
- D'HENRY G.- TERZANI C. (1997), *Manufatti lapidei da Aesernia*, Campobasso.
- DI STEFANO MANZELLA I. (1987), *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- DIEBNER S. (1979), *Aesernia - Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens* (Archaeologica, 8), Roma.
- FEDERICI V. (1925), *Chronicon Vulturense*, Roma vol. 1- 3..
- KAJANTO I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- MASCIOTTA G. (1984), *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dei Tirreni 1952, vol. III, (rist. Tip. Lampo Ed.), Campobasso.
- MATTIOCCO E. (1989), Note sulle fortificazioni sannitiche del territorio aufidenate, *Almanacco del Molise* (2), p. 27-40.
- NSc = Notizie degli Scavi*
- OAKLEY S.P. (1995), The Hill-forts of the Samnites, *Archaeological monographs of the British School at Rome*, 10.
- ORSATTI B. (1979), La via Minucia, *Bollettino Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, L'Aquila, 79, p. 197 sgg.
- G. POMA (1998), Incolae. Alcune osservazioni, *Riv. Stor. Ant.*, 28, p. 135-147
- RADKE G. (1973), (s.v.) Viae Publicae Romanae, *Pauly Wissowa*, Suppl. 13, 1503 sgg.
- ROSS TAYLOR L. (1960), *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five urban and rural tribes*, Rome 1960, p. 111 e 275
- SCHÖRNER G. (1995), *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz.
- SCHULZE W. (1904), *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (rist. Berlin-Zürich-Dublin 1966).
- SINN F. (1987), *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein.
- SOLIN H. - SALOMIES O. (1994), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- TERZANI C.- MATTEINI CHIARI M. (1999), *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Tivoli.
- VITI A. (1964), Importanti iscrizioni romane rinvenute nel territorio di Isernia, *Archeologia*, 2, p. 291-292.
- VITI A. (1982), *Res publica Aeserninorum. Documenti epigrafici per una città del Sannio dal periodo augusteo alla decadenza. Correlazioni e riflessi in altri centri*, Isernia.



## INDICE

Presentazione (.A. Sozio).	p. 5
Il territorio (G. De Benedittis)	p 7
La fortificazione di Castel Canonico (G. De Benedittis)	p. 17
Forli e la viabilità romana (G. De Benedittis)	p. 24
Le iscrizioni (C. Ricci)	p. 28
Il documento che sancisce la nascita di Forli del Sannio (G. De Benedittis)	p. 35



*Finito di stampare nel mese di marzo 2007  
presso la Tipografia Foto Lampo snc - 86100 Campobasso  
e.mail: [tipografialampo@tin.it](mailto:tipografialampo@tin.it)*

€ 10

